

L'INTERVISTA / GIGI RIVA, GIORNALISTA E SCRITTORE



29 febbraio 1996: termina l'assedio di Sarajevo, è la fine di un incubo durato quattro anni. A lato il libro. Sotto: Riva

Ritorno a Sarajevo L'amore dentro la vita sotto assedio

Cosa resta della guerra che ha cambiato l'Europa?
Un romanzo di sentimenti e di morte, di poesia e dolore
Domani la presentazione del libro a Gambettola

SANTARCANGELO

RITA GIANNINI

Sarajevo 2026, trent'anni dopo la fine dell'assedio, dove allo sguardo tutto è cambiato. Vi torna Carlo Magno, reporter, cronista di guerra, che dal 1992 ha vissuto quattro anni con gli assediati (il più lungo assedio degli ultimi secoli), come uno di loro, assoggettato alle stesse privazioni e pericoli costanti. Una guerra dai pro-dromi divenuti conflitti agli accadimenti venuti dopo, dalla Brexit al trumpismo, dai nazionalismi all'Ucraina, una guerra che ha annunciato il futuro, e di cui non si è assolutamente capita la lezione.

Nel nuovo libro di Gigi Riva, giornalista a lungo inviato di guerra, scrittore e sceneggiatore che vive a Santarcangelo, dal titolo **C'era l'amore a Sarajevo. Un romanzo dentro l'assedio** (Mondadori, 2026), c'è la cronaca di ieri e di oggi, in un Paese che è ancora al punto di partenza.

Cronistoria raccontata con l'abilità del giornalista che rende il testo fluido e scivo da appesantimenti, ma c'è anche la vita, anzi l'introspezione psicologica e filosofica sull'esistenza umana, che in tempo di

guerra è fatta di morte, sofferenza, inquietudine, e così pure di amicizia e amore, sentimenti di cui si tocca l'essenza, ciò che fa dire al protagonista che lì era stato felice.

Il reportage si fa romanzo in pagine dove l'autore fa emergere temi esistenziali analizzando filosoficamente il senso dei molteplici aspetti dell'umanità allorquando emozioni, stati d'animo e passioni pulsano accresciuti dalle tormentate condizioni in cui si è costretti a coesistere.

Riva, qual è stata la necessità che ha mosso la stesura di questo libro? Era latente da tempo? L'attualità ha contribuito a renderla urgente?

«È una necessità che ho sempre avuto in questi anni perché dopo quella mia lunga esperienza a Sarajevo e nella ex Jugoslavia volevo raccontare il desiderio di normalità in una situazione estrema, un aspetto che non viene mai narrato. Ho scritto così metà di un romanzo che ho intitolato "Ladri di luce", poi l'ho cambiato tutto grazie a un'illuminazione legata a un libro di Marek Edelman, comandante in seconda della rivolta del ghetto di Varsavia, che ho conosciuto a Sarajevo,



dove portava aiuti umanitari. Il testo si intitola "C'era l'amore nel ghetto", da lì è nata la mia nuova stesura e titolazione e la volontà di raccontare la normalità e i sentimenti che si provano sotto i bombardamenti o quando si è bersaglio dei cecchini. Da un lato ho voluto omaggiarlo, dall'altro raccontare il mio vissuto di giornalista dentro quella guerra vivendo la stessa vita degli abitanti.

Che cosa accade quando si vive sotto assedio rispetto ad altri conflitti?

«Sotto assedio tu sai che non puoi scappare, a differenza che in altri fronti di guerra, e per questo hai bisogno di momenti in cui ti decomprimi e fai fuoriuscire il tuo desiderio di vita di cui fanno parte l'amore, il sesso, l'amicizia. Ho voluto



raccontare cosa succede alle pulsioni vitali quando si sta quattro anni in una prigione a cielo aperto, perché questo è stato l'assedio di Sarajevo».

Quanto c'è di Gigi Riva in Carlo, il protagonista, e c'è Riva in Gigi, l'amico di Carlo?

«Sì. C'è molto di me, ma Carlo è un insieme di personaggi e figure reali, un po' sono io e un po' no. Carlo è un eteronimo ma di mio ha in sé soprattutto il rapporto virginale con la città. Inventata è la storia d'amore per far sì che questo fosse un libro di sentimenti accanto al resoconto giornalistico che è totalmente mio avendolo vissuto pienamente».

Jagoda, la protagonista della storia d'amore, è una poeta a cui lei affida parole di saggezza e profondità che svelano un'umanità forte e concreta. Perché l'ha scelta come figura chiave?

«Per evitare di calcare sui cliché legati alle storie sentimentali e far pensare e dire alla protagonista cose che sublimassero la sua figura, per me una sorta di Penelope moderna, che sa aspettare e conserva a lungo il suo amore per Carlo ma vive concretamente anche il suo orologio biologico nel mondo a cui appartiene».

«Solo in una situazione così estrema si provano sentimenti tanto profondi, si produce adrenalina in quantità così copiosa che è il corrispettivo delle endorfine nel periodo dell'innamoramento e provoca benessere, e finisce per diventare una droga naturale di cui non si può fare a meno». Anche lei come inviato di guerra lo ha provato e ha avuto difficoltà a staccarsi da quegli

scenari?

«Sì, è stato così per lungo tempo perché tali situazioni sono adrenaliniche, sei immerso nel dualismo tra vivere e morire e la fascinazione sta nel fermarsi e andare all'essenza, trovarsi in una riduzione in cui scompaiono le sovrastrutture e restano solo i bisogni veri, essenziali, e questo da una parte ti rende felice, dall'altro ti fa paura, hai quasi orrore di te stesso».

Dedica molto spazio ai coprotagonisti, figure reali a cui è stato tolto un pezzo di vita prima, durante e dopo la guerra.

«Voglio raccontare una generazione sconfitta, la loro vita era in cima alla scala sociale ed è stata scaravoltata, ora sono dei sopravvissuti impossibilitati a riscattarsi e valorizzarsi. Ne parlo perché sono la metafora del mondo che ha perso i valori».

Emerge il ruolo significativo che ha avuto la poesia. Perché?

«Di poeti nella ex Jugoslavia ne ho conosciuti tanti, grandi uomini e maestri di cui sono diventato amico, tra cui Izet Sarajlic, simbolo della resistenza culturale di Sarajevo di cui ha documentato l'assedio, o Abdulah Sidran, poeta e sceneggiatore, e tutti hanno confermato l'alto valore salvifico della poesia. È stata il compendio della narrazione del vivere anche in quel momento. Del resto la sua riduzione, che porta all'essenza delle parole, si confronta con i tempi lunghi in cui trova l'essenza dell'anima».

Il libro di Gigi Riva sarà presentato lunedì 30 alle 20.45 in Sala Fellini a Gambettola, mentre il 23 aprile a Santarcangelo.

Gambettola, concorso con i negozianti



Si vincerà il Carnevale

GAMBETTOLA **GIORGIO MAGNANI**

Concorso "I negozianti ti regalano il carnevale". Sinergia tra l'associazione "Nonsoloruggine-i negozi di Gambettola" e la "Gambettola Eventi", così lo shopping diventa gioco e partecipazione. I clienti sono invitati a scoprire i negozi aderenti, riconoscibili dalla presenza della statuetta di Gambino, e a registrarsi tramite qr code. Ogni settimana saranno estratti 10 biglietti omaggio (5 x 2: chi vince può fare entrare un'altra persona) per la sfilata dei carri allegorici del 19 aprile. Il gran finale vedrà inoltre l'assegnazione di tre premi: 1° buono spesa da 250 euro, 2° buono spesa da 150 euro, 3° buono spesa da 50 euro. I buoni saranno consegnati il 19 aprile in occasione della terza e ultima sfilata del Carnevale.

Le vetrine si vestono di magia, grazie al concorso dedicato alle vetrine, giunto alla sua seconda edizione. I negozi di Gambettola sono invitati a partecipare trasformando i propri spazi in scenografie a tema carnevalesco. Una giuria della "Gambettola Eventi" assegnerà il "Gambino d'oro" alla vetrina più creativa.



GAMBETTOLA

L'amore a Sarajevo visto da Gigi Riva

Lo scrittore e giornalista Gigi Riva torna a Gambettola e presenta il suo ultimo libro. Domani alle 20:45 Riva presenterà infatti il suo ultimo romanzo "C'era l'amore a Sarajevo" in sala Fallini, dove qualche mese fa, proprio alla presenza del giornalista, si era tenuto un partecipatissimo incontro sul tema del genocidio in corso a Gaza. Questo ultimo romanzo, pubblicato a 30 anni dalla fine dell'assedio di Sarajevo, propone una prospettiva insolita sui quasi quattro anni di conflitto che interessarono la capitale bosniaca tra il 5 aprile 1992 e il 29 febbraio 1996. Lì, dove dominavano la morte e la devastazione, c'era spazio anche per la vita: nasce così "C'era l'amore a Sarajevo", ultimo lavoro letterario del giornalista Gigi Riva, editorialista di Domani e inviato di guerra per il Giorno nei Balcani negli anni Novanta, già autore di diversi libri di storie sull'ex Jugoslavia. La serata sarà introdotta dal saluto del sindaco del Comune di Gambettola Eugenio Battistini; dialogherà con l'autore la vicesindaca Serena Zavalloni. Serata promossa da Anpi Rubicone con il patrocinio del Comune di Gambettola e la collaborazione della libreria Inchiostro. Ingresso libero e possibilità di acquisto libri e firmacopie.

Maestri lavoro in assemblea e da Pascucci



Pascucci e Marescalchi al mangano

GAMBETTOLA

Assemblea del Consolato provinciale di Forlì-Cesena dei Maestri del lavoro e visita all'antica stamperia. Sabato scorso, in 60 si sono ritrovati a Gambettola per approvare il bilancio. È stata anche l'occasione per rendere onore ai 200 anni dell'antica stamperia Pascucci, che tra i propri storici ex dipendenti annovera due maestri del lavoro: i fratelli Luciano e Roberto Fabbri lo sono diventati nel 2016. Presente anche il sindaco Eugenio Battistini, il console regionale e provinciale Mdl, Gianni Scola e Massimo Marescalchi. Nell'occasione sono stati premiati gli storici maestri del lavoro Giovanni Valentini e Walter Zanani di Meldola, Enzo Amadori di Terra del Sole, Antonio Rocchi, Romano Versari e Antonio Corbi di Forlì, Michele Buratti e Sergio Santucci di Cesena.